CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Domenica 19 - Lunedì 20 Novembre 2023

L'ELEZIONE

Ato rifiuti, tempo di suppletive in pole c'è il sindaco Iannotti

Paolo Bocchino

Il gran premio della Rocca avrà un prologo all'Ato rifiuti. È stata convocata per venerdì 15 dicembre la consultazione elettorale suppletiva per la scelta del membro del Consiglio d'Ambito che dovrà sostituire Ettore De Blasio, ex sindaco di Ceppaloni dimessosi nel maggio scorso ma di fatto decaduto dopo la tornata che lo ha visto sconfitto da Claudio Cataudo. Un test che sarebbe passato sotto silenzio o quasi, ma che acquista significato perché giungerà a soli 5 giorni dall'apertura dell'urna che deciderà i nomi dei 10 componenti il Consiglio provinciale. Analogo anche lo schema di voto, ovvero l'elezione di secondo livello, che però, per l'Ato rifiuti, riguarderà i primi cittadini di 72 Comuni (i 71 sanniti con popolazione inferiore a 5.000 abitanti più l'irpino Ilario di Rotondi), mentre per la Provincia saranno chiamati al voto tutti i sindaci e i consiglieri comunali dei 78 municipi. Non appare minimamente in discussione il risultato che arriderà con ogni probabilità all'esponente mastelliano designato, ovvero il primo cittadino di San Lorenzo Maggiore Carlo Giuseppe Iannotti. Sarà interessante però verificare la portata numerica del prevedibile successo, e gli osservatori scruteranno con particolare attenzione eventuali defezioni che potrebbero avere un replay di maggior peso cinque giorni dopo. Ma è facile immaginare, per converso, che la sprint race per l'Ato possa anche fornire l'occasione per mettere in campo qualche depistaggio, non soltanto nel campo maggioritario mastelliano. Ad esempio nel campo largo del centrodestra, dove le note divergenze tra i leader di Fratelli d'Italia e Forza Italia, Domenico Matera e Francesco Maria Rubano, potrebbero riverberarsi sul voto.

LA TORNATA INTERNA SARÀ UN BANCO DI PROVA NUMERICO IMPORTANTE PER VERIFICARE EVENTUALI DEFEZIONI



IL PROFILO Il sindaco Iannotti

IL BRACCIO DI FERRO

Chi non appare distratto da discorsi elettorali è Giuseppe Ruggiero, capogruppo uscente del Partito democratico alla Rocca in odore di conferma. Il sindaco di Foiano di Valfortore ha eccepito la regolarità del preliminare di Piano d'Ambito depositato in Regione dall'Ato sannita e tutt'ora in fase di Valutazione ambientale strategica, alla luce della modifica apportata dal Consiglio d'Ambito con la recente approvazione della riarticolazione in 7 Sub-Ambiti distrettuali contro i 6 indicati nella proposta che ha intrapreso l'iter formale lo scorso 28 aprile. Ruggiero ha dunque chiesto allo stesso Ente d'Ambito e all'Ufficio speciale Valutazioni ambientali della Regione «di avviare nuovamente la procedura di Valutazione ambientale strategica, adeguando il documento alle determinazioni dell'Ente d'Ambito e alle nuove disposizioni emanate dalla Regione Campania con la legge 19 del 7 agosto 2023». In pratica, secondo il primo cittadino foianese, non è possibile cambiare le carte in tavola ad iter avviato. Di parere avverso i vertici dell'Ato sannita. Nella nota di riscontro licenziata due giorni fa, il presidente Pasquale Iacovella e il direttore Massimo Romito rimandano al mittente la contestazione in quanto «la procedura di Vas non è ancora conclusa ed è in corso di predisposizione la stesura definitiva del Piano d'Ambito che sarà, ovviamente, aggiornato con la nuova suddivisione del territorio in 7 Sub-Ambiti distrettuali, e terrà conto delle indicazioni pervenute durante la fase di scoping che, a seguito della fase istruttoria, saranno ritenute condivisibili e quindi accettabili». Non manca una stilettata al battagliero sindaco democrat fortorino: «Durante la fase di scoping, del cui avvio se ne è data ampia comunicazione a tutti i Comuni - fanno rilevare Iacovella e Romito - il signor sindaco di Foiano di Val Fortore non ha ritenuto opportuno produrre osservazioni o richieste modificative, pur avendone titolo e facoltà, e non ha ritenuto opportuno partecipare all'assemblea dei sindaci specificamente convocata sulla suddivisione in Sub-Ambiti distrettuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La banche «si ritirano» dal Sannio: 50 Comuni senza alcuno sportello

(C) Ced Digital e Servizi | 1708466841 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Il fenomeno coinvolge tutta l'Italia ma in misura diversa
Sos della First Cisl: «Gravi disagi per persone e imprese»



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Lo spopolamento del Sannio non è solo demografico: sono circa 78mila i residenti in provincia di Benevento che vivono in contesti privi di sportelli bancari. Solo 28 Comuni su 78 ne dispongono, con i conseguenti disagi nella vita quotidiana. Posizione 91 nella classifica nazionale stilata in base ai dati dell'ufficio statistico Bankitalia, e scatta contemporaneamente un alert da parte dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della First Cisl (il sindacato dei lavoratori di banche, assicurazioni, finanza, riscossione ed authority) che riporta gli studi e le analisi del Comitato scientifico della Fondazione Fiba. I numeri forniti dall'Osservatorio (elaborati in base ai dati forniti da Banca d'Italia, Istat ed Eurostat) evidenziano che si tratta di un fenomeno in aumento su tutto il territorio nazionale. In Italia c'è un'area, vasta quanto Lombardia, Veneto e Piemonte messi assieme, totalmente sprovvista di sportelli bancari. Per milioni di persone significa dover sopportare pesanti disagi per accedere a servizi necessari alla loro vita quotidiana. E negli ultimi anni il problema si è aggravato, senza che il ricorso sempre più spinto al digitale riuscisse a tamponare le falle. Modalità che fatica peraltro a imporsi nel Meridione in generale ed in Campania in particolare, visto che solo il 31% della popolazione utilizza l'home banking, penultimo posto in Italia.

First Cisl ha introdotto un «Indicatore di desertificazione provinciale», che assegna ad ogni provincia un punteggio sulla base della percentuale di Comuni senza sportello, di quelli con uno sportello, della popolazione residente, delle imprese con sede legale nel territorio e della relativa superficie. La combinazione di questi fattori assegna al Sannio la posizione 96, penultima in Campania. Sono piazzate meglio le province di Napoli (casella 50, Salerno (73) e Caserta (91), mentre va ancora peggio alla provincia di Avellino.

Non va granché meglio analizzando la classifica dei territori con un solo sportello bancario, che l'Osservatorio Cisl definisce di «desertificazione parziale». In questo caso la posizione della provincia di Benevento è la 90, preceduta da Napoli (gradino 20), Avellino (80) e Salerno (89), e seguita da Caserta (casella 93). Chiarissime le percentuali della presenza di sportelli bancari nei territori: da una parte ci sono le province di Ferrara, Pistoia, Parma, Venezia, Reggio Emilia, Pisa, Siena, Grosseto, Brindisi, Ravenna, Ragusa, Barletta-Andria-Trani dove tutti i Comuni hanno almeno una banca, dall'altra invece ci sono quelle più penalizzate: Isernia (solo il 12% dei Comuni ha una banca operativa sul territorio), Vibo Valentia (20%), Campobasso (21%), Cagliari (23%) e Rieti (23%). Benevento è molto vicina a questo secondo gruppo, con il 36%. Va peggio ad Avellino (30%), meglio a Napoli (76%), Salerno (53%) e Caserta (42%). La ricaduta sul territorio è forte: gli esperti del sindacato First Cisl sottolineano come non sono solo le persone a subire le conseguenze dell'abbandono dei territori da parte delle banche. Anche per molte piccole imprese la chiusura delle filiali è un problema rilevante. Un problema che si riassume semplicemente: meno dialogo con il territorio e meno credito. È necessario quindi sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica sulle conseguenze della desertificazione bancaria per lo sviluppo e la tenuta del tessuto sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON IL 91° POSTO NELLA CLASSIFICA ITALIANA, LA PROVINCIA SCONTA ANCHE UNA DESERTIFICAZIONE DI TIPO PARZIALE

Locomotiva e «centoporte» da restaurare conto salato ma c'è già il main sponsor

TELESE TERME

Michele Palmieri



«Restituire a Telese Terme un parte importante delle proprie radici e della propria storia». Tradotto, dare nuova vita alla bellissima locomotiva e dunque riprodurre il servizio ferroviario che portava i bagnanti nel centro termale. Sembra essere questo l'obiettivo che si è posto l'amministrazione guidata dal sindaco Giovanni Caporaso. A definire i contorni di questa iniziativa è l'assessora Marilia Alfano, con delega ad attività produttive, urbanistiche, politiche comunitarie, agricole e artigianato. «Ventimila euro – spiega Alfano – è il contributo richiesto al Banco Bpm dal Comune di Telese Terme. Il finanziamento è destinato al restauro di una locomotiva storica e di una carrozza centoporte». Il riferimento è allo storico collegamento ferroviario che durante la stagione termale, tramite il «servizio speciale» denominato «Telese Bagnanti», era destinato a condurre i «bagnanti», appunto, fino all'ingresso dello stabilimento termale. «Grazie alla disponibilità della fondazione F.S. – aggiunge Alfano – il Comune è riuscito a ottenere una locomotiva a vapore del tutto uguale a quella che un tempo trainavano le carrozze ferroviarie, già consegnata all'ente e attualmente posizionata nel Parco delle Terme. Ed è in arriv<o anche una carrozza storica "centoporte" che costituiva parte del convoglio».

Ma è proibitivo il costo del restauro, quantificato in non meno di 100mila euro mentre, sottolinea l'assessore, «tutti i costi per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per il posizionamento del convoglio (binario, respingimenti, alimentazione elettrica e idrica, illuminazione, recinzione dell'area, *ndr*) saranno sostenuti dall'impresa Minieri, che gestisce il complesso termale». Insomma, per completare il progetto, peraltro già avviato, occorre il supporto del sistema produttivo locale. Da qui l'iniziativa della giunta Caporaso che, spiega Alfano, «non ha tirato in ballo a caso il Banco Bpm, realtà bancaria di primo piano a livello nazionale che ha raccolto l'eredità della Banca Sannitica e che gestisce le risorse del Comune telesino da oltre 90 anni». Insomma, recuperare risorse per ridare alla cittadina un pezzo importante della propria identità e della sua storia che potrebbe trasformarsi anche una nuova attrattiva turistica. «Il contributo – ha concluso Alfano – sarà poi trasferito alla fondazione F.S. che si occuperà materialmente del restauro. Al Banco Bpm l'onore di comparire come "main sponsor" sul totem che in maniera permanente sarà collegato nell'aria di stazionamento del convoglio ferroviario. Area che sarà individuata in un secondo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIESTI 20MILA EURO AL BANCO BPM, ISTITUTO TESORIERE; LA SPESA TOTALE È STATA QUANTIFICATA IN CIRCA 100MILA EURO

IL REPORT ITALIA OGGI

Dalla 82esima alla 76esima posizione. Primi in Campania e nella fascia alta del Mezzogiorno

Qualità della vita, il Sannio guadagna posizioni

Ricchezza media, lavoro, sicurezza sociale restano i fattori critici. Livelli reddituali e pensioni tra i più sfavorevoli



(a.i.) Primeggia in Campania il territorio provinciale di Benevento nella classifica generale "Qualità della vita" di Italia Oggi edizione 2023. Un avanzamento non trascurabile per il Sannio che passa dalla 82esima alla 76esima posizione della classifica stessa, staccando gli altri territori campani in modo netto. Nonostante buoni segnali, in ambito generale il Sannio si colloca nella fascia alta del cluster 3° quindi il penultimo, dei territori italiani, per qualità della vita, con livello giudicato scarso.

Sintentizzando la mole di indacatori dello studio di Italia Oggi, il territorio vede fattori premianti in ordine pubblico-sicurezza rispetto ai reati; ambiente, con netti passi in avanti su più indicatori; istruzione e sistema formazione; livelli salute con nella classifica generale sistema salute, piazzamento in fascia altissima al quarto posto, considerando la valutazione indicatori strutture sanitarie per numero residenti.

Il tallone di Achille del territorio sannita resta quello compreso nel macro indicatore "Affari e Lavoro", dove nonostante la 72esima piazza nella classifica generale come aggregato dei microindicatori e la prima posizione in ambito regionale si registrano degli avanzamenti ma si resta condizionati dallo scenario di contesto del Mezzogiorno e della Campania in particolare che è fuori dalle prime dieci posizioni a maggioranza occupate da province del nord Italia. Benevento si trova al 72esimo posto ed è prima in Campania e nella fascia alta del Mezzogiorno che però corrisponde sempre al cluster 3, nel quadro aggregazione dei territori.

Passi in avanti per i livelli occupazione maschile e femminile ma il discorso è sempre il medesimo: il territorio è nella fascia alta del Mezzogiorno ma in quella medio bassa del Paese in generale e la crescita livelli occupazione, che c'è, seppure contenuta non corrisponde alla crescita dei livelli reddituali e dunque il lavoro sul territorio è in rapporto alla scala nazionale, lavoro "povero", mal salariato.

Riferendoci alle cifre il tasso occupazione maschile si colloca al dato 61,99% e quello femminile al 40,53%: dati non positivi nel contesto nazionale ma lievemente migliori della media del Mezzogiorno viste le rispettive posizioni del territorio con l'87esima piazza e la 85esima piazza su 107 comprensori provinciali considerati. La macrovoce "Reddito e ricchezza" descrive in modo più immediato lo stallo che vive il territorio, nel cluster 3 dei territori italiani, seppure con un'inerzia positiva e un avanzamento nelle microvoci aggregate, con passaggio dalla 93esima piazza dell'osservatorio 2022 alla 89esima dell'osservatorio 2023, ma in soldoni i livelli reddituali restano troppo bassi per fare segnare un salto di qualità al territorio, con redditi medi che sono pari a 12.834,5 euro, la 97esima posizione nazionale e pensioni medie pari a 16.651 euro, la 94esima piazza in ambito nazionale.

Lavoro e livelli ricchezza, nonostante dei miglioramenti, nei dati aggregati, restano il punto debole del territorio che non può smarcarsi da solo rispetto al contesto regionale e del Mezzogiorno continentale che vede una crescente difficoltà nell'intercettare i venti di ripresa che poi nel complesso per l'intero Paese Italia non sono poi così robusti.

In altri termini per occupazione e reddito diffuso ci sono dei segnali crescita che non vanno e non debbono essere sottovalutati e che rappresentano un indicatore positivo perché quando si risale il bicchiere sul piano del metodo di analisi non può essere visto mezzo vuoto ma va visto mezzo pieno, ma sul piano economico sociale c'è tanto terreno da recuperare e servono politiche di investimento e promozione mirate e oculate per l'intero Mezzogiorno che lo scenario di contesto in cui si colloca il beneventano e che necessità di un complessivo approccio rilancio non solo nazionale ma anche basato su di una maggiore concertazione tra le Regioni del sud incapaci di fare sistema, anche negli anni in cui sono state omogene per quanto concerne la loro colorazione politica, a differenza di quelle del nord.

"Province e città metropolitane del Centro-Nord sono protagoniste indiscusse della 'ripresa'. Di riflesso, si fa più netta la separazione rispetto alle aree meno sviluppate quali Mezzogiorno e Isole, dove crescono aree di disagio sociale e personale.

Quest'anno la qualità della vita è risultata buona o accettabile in 63 su 107 province.

Tradotto in termini di popolazione, significa che 21 milioni 909mila residenti (pari al 37,2% della popolazione italiana) vivono in territori caratterizzati da una qualità della vita scarsa o insufficiente, contro i 21 milioni 789mila della passata edizione, pari al 36,9% della popolazione, registrando quindi un lieve arretramento rispetto al 2022" si legge nella sintesi del report eppure una azione di dialettica costruttiva e coesiva con le istituzioni centrali rispetto questa perdurante dinamica appare nonostante il perdurare delle condizioni di svantaggio del tutto carenti.

I dati ai raggi X • Bene per la crescita aggiornamento professionale permanente, male per la frequenza degli asili

Istruzione, aumenta il numero dei laureati

Sistema salute performante ma la rilevazione considera numeri strutture in rapporto ai residenti

Macrovoci positive invece riguardano il "Sistema Salute", con la quarta piazza nazionale, da territorio settentrionale, ma si tratta di una rilevazione in cui premia il dato quantitativo delle strutture saniterie presenti e dei posti letto presenti per numero complessivo residento, dunque non è oro tutto quello che luccica e considerare il solo dato quantitativo del numero posti letto e presidi sanitari senza tenere conto dell'ampiezza del territorio e della sua disomogeneità demografica non appare elemento componibile con una analisi della dinamica sanitaria sul territorio anche alla luce di indicatori molto negativi nei report Agenas di questo 2023 che vedono al contrario il beneventano come territorio debole.

Sicurezza e reati confermano il beneventano come uno dei territori che sul piano quantitativo presentano il numero minore di denunce anche in rapporto alla popolazione residente, ma il dato andrebbe inquadrato rispetto ai livelli ricchezza, perché dove ci sono molti poveri, come è noto ed è esperienza comune, i reati predatori flettono e anche una valutazione in rapporto alla senescenza della popolazione, perché anche questo fattore rappresenta un anestetico rispetto la commissione di reati, che flettono, tranne che per alcune tipologie dove si registra un maggiore numero di anziani. La voce formazione e istruzione appare una di quelle in cui il territorio evidenzia fattori molto positivi come la 12esima posizione per mumero laureati, con coefficiente 35,40 e avanzamento netto rispetto le precedenti rilevazioni. Bene anche la partecipazione all'aggiornamento professionale con coefficiente 10,40 e netto avanzamento con la 36esima piazza. Al contrario bassa frequenza per gli asili con solo la 93esima piazza su 107 territori, positivo che al riguardo vi siano degli investimenti Pnrr ma evidentemente c'è da lavorare ma nel complesso la macrovoce "Istruzione e Formazione" appare leggendo tutti i microindicatori quella in cui emerge una dinamica territoriale positiva e progressiva.

Per l'ambiente macrovoce valutazione positiva con indicatori aggregati positivi non solo per raccolta rifiuti (non per il riciclo effettivo in termini recupero e riuso valutato sulla base dei dati 2022 in lievissima decrescita e qui pesa il dato impiantistica) ma anche piste ciclabili e qualità aria (tranne il peggioramento per il Pm2,5) ed ancora indicatori non così negativi ma però in lieve peggioramento per verde pubblico attrezzato e trasporto pubblico locale (pesa la situazione del trasporto locale su rotaia probabilmente con lo stallo sulla linea 'Valle Caudina').



Cgia di Mestre

I lavoratori in quiescenza sono 115mila e quelli attivi 89mila, con differenziale di 26mila



Nel beneventano più pensionati che occupati

Si tratta di una dinamica particolarmente accentuata in tutti i comprensori della Campania e nell'intero Mezzogiorno

Alfredo Iannazzone

Un dato non sorprendente, perché ormai consolidato da diversi anni, ma in fase di aggravamento quello rappresentato dal differenziale negativo tra pensionati e lavoratori attivi occupati nel beneventano, in linea con una tendenza che è comune a tutto il Mezzogiorno e dunque all'intera Campania.

I lavoratori in quiescenza sono 115mila e quelli attivi sul mercato del lavoro 89mila con differenziale di 26mila. Nel napoletano, infatti, la situazione è del tutto analoga a quella del beneventano, con 902mila occupati e 809mila attivi sul mercato del lavoro occupati, con differenziale di 92mila, il secondo più alto in Italia dopo quello riscontrato a Lecce; nel salernitano 371mila pensionati e 340mila addetti attivi e differenziale di 32mila; situazione migliore sul piano delle percentuali e della cifra assoluta del differenziale in Irpinia con Avellino 157mila pensionati e 143mila lavoratori attivi e differenziale a 14mila; numeri più vicini al pareggio nel casertano, con 272mila pensionati e 261mila attivi e differenaiale di 11mila.

Le cifre emergenti nel report della Cgia di Mestre rispetto numeri lavoratori attivi e pensionati nei territori, con prevalenza dei secondi netta in pressoché tutti i territori del Mezzogiorno e cifre invece con prevalenza dei lavoratori attivi sui pensionati, ma con differenziali contenuti tranne che solo in alcuni territori tra Italia centrale e settentrionale e ad ogni modo grandezze complessive che descrivono le difficoltà oggettive per la sostenibilità del sistema pensionistico.

"A livello provinciale nel 2022 la realtà territoriale più virtuosa d'Italia è stata Milano (saldo dato dalla differenza tra il numero delle pensioni e gli occupati uguale a +342 mila). Seguono Roma (+326 mila), Brescia (+107 mila), Bergamo (+90 mila), Bolzano (+87 mila), Verona (+86 mila) e Firenze (+77 mila). Male, come richiamato più sopra, i risultati delle province del Mezzogiorno. Tra tutte, solo Cagliari (+10 mila) e Ragusa (+9 mila), presentano un saldo positivo. Le situazioni più squilibrate, invece, riguardano Palermo (-74 mila), Reggio Calabria (-85 mila), Messina (-87 mila), Napoli (-92 mila) e Lecce (-97 mila)", quanto rilevato dagli autori del report della Cgia di Mestre. Una situazione di squilibrio che riflette elementi negativi di fondo della demografia italiana, e se i territori in maggiore difficoltà sono quelli del Mezzogiorno dove declino demografico ed emigrazione verso l'estero e in parte verso il nord italiana sono particolarmente accentuati, situazioni di squilibrio analogo si leggono in aree interne del centro Italia e in parte del nord Italia dove invecchiamento della popolazione e denatalità emergono come i fattori determinanti dello squilibrio del sistema pensionistico. Impatto negativo della demografia calante negli anni scorsi sostanzialmente ignorato ma anche negli ultimi oggetto sì di dibattito ma non argomento nell'agenda operativa della politica nazionale.

Le proiezioni • Squilibrio destinato a crescere nei prossimi anni con danni per quasi tutti i comparti economia

«Denatalità e invecchiamento, cause della crisi»

«Popolazione anziana con bassa propensione alla spesa e agli investimenti. Rischio ridimensionamento del giro di affari dell'immobiliare»



"Se a livello nazionale il rapporto ormai è di uno a uno, nel Mezzogiorno, invece, il sorpasso è già avvenuto; stiamo parlando del confronto tra il numero delle pensioni erogate è quello degli occupati. Se in Italia il primo è pari a 22.772.000 e il secondo ammonta a 23.099.000, nelle regioni del Sud e delle Isole le pensioni pagate ai cittadini sono 7.209.000, mentre gli addetti sono 6.115.003", il rilievo contabile finanziario sulla non sostenibilità tendenziale del sistema pensionistico italiano.

"Un risultato preoccupante che dimostra con tutta la sua evidenza gli effetti provocati in questi ultimi decenni da tre fenomeni strettamente correlati fra di loro: la denatalità, l'invecchiamento della popolazione e la presenza dei lavoratori irregolari. La combinazione di questi fattori sta riducendo progressivamente il numero dei contribuenti attivi e, conseguentemente, ingrossando la fila dei percettori di welfare", la sintesi sulle conseguenze dell'invecchiamento del Paese e dello spopolamento di tanti territori e in misura minore della questione del lavoro nero, che è certamente una delle componenti del problema ma non la fondamentale.

Intanto economia italiana chiamata a confrontarsi con difficoltà che saranno crescenti "entro 2027 dovremo "sostituire" quasi 3 milioni di addetti Purtroppo, non c'è molto tempo; dalla lettura delle statistiche demografiche/occupazionali emergono tendenze molto preoccupanti. Tra il 2023 e il 2027, ad esempio, il mercato del lavoro italiano richiederà poco meno di tre milioni di addetti in sostituzione delle persone destinate ad andare in pensione".

"Insomma, nei prossimi 5 anni quasi il 12 per cento degli italiani lascerà definitivamente il posto di lavoro per aver raggiunto il limite di età. Con sempre meno giovani destinati a entrare nel mercato del lavoro, "sostituire" una buona parte di chi scivolerà verso la quiescenza diventerà un grosso problema per tanti imprenditori. Ricordiamo che negli ultimi 5 anni la popolazione italiana in età lavorativa (15-64 anni) è scesa di oltre 755 mila unità e solo nel 2022 la contrazione è stata pari a 133 mila", quanto poi aggiunto. "Con più anziani sono a rischio l'immobiliare, i trasporti e la moda. Un Paese che registra una popolazione sempre più anziana potrebbe avere nei prossimi decenni seri problemi a far quadrare i conti pubblici; in particolar modo a causa dell'aumento della spesa sanitaria, pensionistica, farmaceutica e di assistenza alle persone. Va altresì segnalato che con una presenza di over 65 molto diffusa, alcuni importanti settori economici potrebbero subire dei contraccolpi negativi. Con una propensione alla spesa molto più contenuta della popolazione giovane, una società costituita prevalentemente da anziani rischia di ridimensionare il giro d'affari del mercato immobiliare, dei trasporti, della moda e del settore ricettivo (HoReCa). Per contro, invece, le banche potrebbero contare su alcuni effetti positivi; con una maggiore predisposizione al risparmio, le persone più anziane dovrebbero aumentare la dimensione economica dei propri depositi, facendo così "felici" molti istituti di credito", i rilievi di Cgia di Mestre sull'impatto per comparti economici ma nel complesso con una dinamica fortemente non positive e senza soluzioni miracolistiche per invertire il ciclo.

Tra i comparti maggiormente danneggiati dall'invecchiamento della popolazione quello dell'immobiliare e questo fenomeno in termini di quotazioni e di numero transazioni appare ormai ben visibile nelle aree interne del Mezzogiorno, che non contano sui flussi turistici che tramite affitti brevi stanno rivitalizzando investimenti e vivacità commerciale nelle zone costiere.

20-NOV-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LAVORO

Food delivery, trattative aperte per il contratto con tutti i sindacati

IMAGOECONOMICA



Valentina Melis —a pag. 5

Food delivery alla ricerca di regole unitarie

L'obiettivo del Ccnl. Trattativa in corso fra Assodelivery e Cgil, Cisl e Uil per arrivare a un contratto collettivo con le organizzazioni più rappresentative

La platea. La maggior parte dei 30mila ciclofattorini attivi in Italia sono inquadrati come lavoratori autonomi, con l'intesa firmata dalla sola Ugl

Valentina Melis

Potrebbe essere il settore del food delivery il "laboratorio" dal quale far nascere un quadro di regole unitarie per i lavoratori attivi tramite le piattaforme digitali.

Assodelivery, che aderisce a Confcommercio, e i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil hanno un tavolo aperto per arrivare a un contratto collettivo dei rider, che sia effettivamente unitario e con il requisito della rappresentatività delle parti. «Stiamo lavorando - spiega Guido Lazzarelli, responsabile delle politiche del lavoro di Confcommercio - per trovare una forma di Ccnl che inquadri i rider nell'alveo della parasubordinazione, e che faccia riferimento al Terziario, poiché il delivery è un'attività di servizio, che mette in contatto chi cucina e chi consuma i pasti». Di diverso avviso le organizzazioni sindacali, secondo le quali il contratto collettivo al quale fare riferimento è quello della Logistica e del trasporto merci.

Sullo sfondo di questa trattativa, si colloca il dibattito parlamentare sul salario minimo, con l'emendamento depositato dal Governo al disegno di legge delle opposizioni all'esame della Camera. La proposta punta, in assenza di un contratto collettivo di riferimento, all'applicazione dei minimi retributivi contrattuali della categoria più affine.

Nella Ue i lavoratori attivi tramite piattaforme digitali sono 28 milioni (si stima che diventino 43 milioni entro il 2025), fra chi consegna cibo o altre merci, chi fa trasporti a chiamata, o svolge prestazioni online. Nella maggior parte dei casi, questi lavoratori sono trattati come autonomi, ed effettivamente lo sono. Ma secondo la Commissione europea, almeno 5,5 milioni avrebbero i requisiti per essere inquadrati come lavoratori dipendenti. La loro prestazione, cioè, è organizzata dalla piattaforma digitale e il loro livello di autonomia è molto ridotto. La Commissione Ue ha elaborato una proposta di direttiva per garantire che i lavoratori attivi tramite piattaforme digitali possano avere la corretta situazione occupazionale, alla luce del loro effettivo rapporto con la piattaforma.

I rider che in Italia lavorano nella consegna di cibo a domicilio sono oltre 30mila. I tre big player del mercato sono oggi Deliveroo, Glovo e Just Eat. Il contratto collettivo siglato nel 2020 fra Assodelivery e Ugl è stato ritenuto inapplicabile da diversi tribunali (da ultimo, dal Tribunale di Milano, nelle sentenze 3237/2023 e 3239/2023), per l'insussistenza in capo a Ugl del requisito della rappresentatività comparativa nel settore. Il Tribunale di Milano ha condannato Deliveroo Italy e Uber Eats Italy (quest'ultima ora non più nel mercato italiano) a versare i contributi Inps a migliaia di ciclofattorini, per periodi di lavoro pregressi, fino al 2020 e 2021, ritenendo che questi lavoratori fossero da trattare non come autonomi, ma come collaboratori etero-organizzati, e quindi con le tutele dei subordinati (Dlgs 81/2015, articolo 2). Su altre due società coinvolte nel procedimento, la sentenza deve ancora arrivare. Tra queste, c'è Just Eat Italia, che nel 2021 ha deciso di inquadrare i rider come lavoratori dipendenti, con il Ccnl della logistica. «Il mercato del food delivery in Italia vale due miliardi – spiega Daniele Contini, country manager di Just Eat Italia – ed è in costante crescita. Avere una normativa chiara e omogenea per l'intero settore sarebbe molto utile. Peraltro, le consegne si stanno estendendo dal cibo ad altri beni, quindi il settore delivery abbraccerà sempre più ambiti merceologici».

I rider di Glovo, ad esempio, consegnano anche la spesa. La società inquadra questi lavoratori come autonomi, con il Ccnl siglato da Ugl. «Da sempre siamo aperti al dialogo e alla collaborazione – spiega il general manager per l'Italia Joaquín Vázquez – anche nell'ottica di un rafforzamento e miglioramento futuro di questo accordo».

Da Deliveroo fanno sapere: «Crediamo fortemente nella collaborazione con le istituzioni, come il ministero del Lavoro e il ministero delle Imprese e del





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Made in Italy, e con i sindacati. Siamo aperti a discutere con i sindacati su un Ccnl più ampio, per garantire al settore un quadro normativo stabile e chiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28 mln
Nella Ue
Lavorano tramite piattaforme
È il numero di coloro che lavorano tramite piattaforme digitali nella Ue

5,5 mln
Non autonomi
Con i requisiti dei dipendenti
Per la Commissione Ue, sono i lavoratori delle piattaforme con i requisiti dei dipendenti

500
Piattaforme
Nella Ue
È il numero delle piattaforme digitali attive nei Paesi dell'Unione europea

I big player del food delivery in Italia

DELIVEROO

Dieci anni di attività
Fondata nel 2013 nel Regno Unito dall'imprenditore William Shu, 44 anni, Deliveroo opera in dieci mercati (oltre al Regno Unito, Belgio, Francia, Hong Kong, Italia, Irlanda, Kuwait, Qatar, Singapore, Emirati Arabi Uniti) e collabora con 135mila rider a livello globale.
Si occupa principalmente di consegne di cibo da ristoranti e supermercati partner.

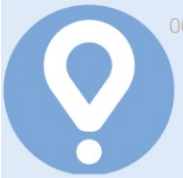
Il mercato italiano
In Italia – fa sapere l'azienda – i ricavi totali delle vendite e dei servizi sono aumentati del 31% (da 123 milioni di euro nel 2021 a 160,8 milioni di euro nel 2022). La società ha registrato un aumento del fatturato pari a circa il 25% (da 134,1 milioni di euro nel 2021 a 167,8 milioni di euro nel 2022).
In Italia Deliveroo collabora con circa **15.000 rider attivi**. I dipendenti negli uffici italiani nel 2022 erano 144 (erano 132 nel 2021). Il contratto applicato ai rider è quello firmato nel 2020 da Assodelivery con Ugl, che inquadra i rider come lavoratori autonomi e riconosce un compenso minimo di dieci euro lordi per ora lavorata.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GLOVO



00259

Non solo food delivery
Fondata a Barcellona nel 2014, Glovo è una app multicategoria: il food delivery è uno dei servizi offerti, ma le consegne riguardano anche la spesa o prodotti retail di vario tipo, in base alle partnership siglate. Opera in 26 paesi e più di 1500 città, con 4mila dipendenti.

I numeri in Italia
Nel 2022 Glovo è stata acquisita dalla società tedesca Delivery Hero. In Italia ha chiuso il 2022 con un fatturato di oltre 150 milioni di euro (in crescita del 36% rispetto al 2021), ha 300 dipendenti e collabora con **13mila rider**.
Per il 2023, l'azienda conta di raggiungere 200 milioni di euro di investimenti per consolidare la propria presenza in Italia.

Il contratto
Nel mondo, i corrieri che utilizzano l'App di Glovo sono freelance o collaborano tramite fornitori terzi. In Italia, i rider sono inquadrati come lavoratori autonomi, con l'applicazione del Ccnl siglato nel 2020 da Assodelivery e Ugl.

JUST EAT



Rider subordinati
Just Eat Takeaway.com è una multinazionale presente in 20 Paesi e in Italia dal 2011. Nel nostro Paese **i rider sono 2.500**, e sono inquadrati come lavoratori subordinati secondo il Ccnl Logistica, quindi sono dipendenti dell'azienda.

Accordo con Cgil, Cisl e Uil
L'azienda fa sapere che utilizza il modello più adatto al Paese in cui opera. Il modello del lavoro dipendente è utilizzato nella maggior parte dell'Europa continentale. Takeaway.com Express Italy ha siglato il 29 marzo 2021 un accordo collettivo aziendale con Cgil, Cisl e Uil, che prevede, nell'ambito del Ccnl della Logistica, un compenso orario superiore a 9 euro, sino alla maturazione di un'anzianità lavorativa della durata complessiva di due anni. A un salario orario di partenza di 8,75 euro si aggiungono i bonus per ordine e l'accantonamento del Tfr, oltre alle eventuali maggiorazioni per il lavoro supplementare, straordinario, festivo e notturno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1675

20-NOV-2023
da pag. 4 / foglio 1 / 4

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fringe benefit per mutui e affitti: aiuti al reddito alla prova dei rischi

Welfare. L'intervento previsto nel Ddl di Bilancio potrebbe essere vanificato dall'aumento dei tassi, con la creazione di nuova base imponibile. Sarebbe preferibile usare la certificazione bancaria su quanto versato

La complessità dei calcoli può essere un freno per le aziende I lavoratori rischiano di sforare la soglia

Diego Paciello

In tempi di caro mutui e caro affitti un aiuto ai lavoratori potrebbe arrivare dal disegno di legge di Bilancio del 2024 che prevede nuovi limiti di non imponibilità per i cosiddetti fringe benefit pari a 2mila euro per i lavoratori con figli fiscalmente a carico e a mille euro per tutti gli altri. Viene inoltre confermata, come già avvenuto nel 2022 e nel 2023, la possibilità di fruire del rimborso delle spese per utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale. Ma tra le novità a sostegno delle spese per la casa c'è l'ammissione, sempre nel limite delle soglie indicate, dell'erogazione o del rimborso delle somme sostenute per le spese dell'affitto della prima casa o per gli interessi sul mutuo relativo alla prima casa.

Il meccanismo

Come sarà possibile per i lavoratori fruire di questo aiuto? Facciamo un passo indietro: se, infatti, da una parte, la misura riguardante gli affitti rappresenta un'assoluta novità che pare di semplice implementazione, seppur saranno utili specifiche indicazioni operative, dall'altra, quella riguardante i mutui comporterà per la sua applicazione, la valutazione congiunta dell'articolo 51, comma 4, lettera b) del Tuir e della risoluzione 46/E del 2010 dell'agenzia delle Entrate.

Il primo stabilisce un criterio di determinazione forfettaria del valore imponibile che, in caso di concessione di prestiti da parte del datore di lavoro – ivi inclusi, quindi, i mutui prima casa – è pari al 50% della differenza tra l'importo degli interessi calcolato al tasso ufficiale di sconto vigente al termine di ciascun anno e l'importo degli interessi calcolato al tasso applicato al lavoratore, al netto del contributo aziendale.

Il limite

Un criterio, questo, che però in una situazione come quella attuale di tassi crescenti diventa penalizzante, indipendentemente dal fatto che il prestito sia a tasso fisso o variabile. Ecco perché: considerare per il calcolo degli interessi il tasso ufficiale di sconto di fine anno, infatti, nel caso in cui quest'ultimo aumenti rispetto a quello registrato al momento di accensione del prestito, comporta sempre un differenziale imponibile per le rate precedenti all'aumento e, inoltre, rende operativamente pressoché impossibile effettuare i conguagli nel cedolino del mese di dicembre. Di conseguenza, risulta evidente che, in tale contesto macro-economico, l'eventuale sorgere di materia imponibile conseguente all'erogazione del prestito non è prevedibile da parte del datore di lavoro, in quanto dipende da un fattore esogeno: il tasso ufficiale di sconto a fine anno.

A questa impostazione già di per sé complessa si aggiunge il fatto che bisogna tenere conto anche di quanto fissato dalla risoluzione 46/E del 2010 che contiene, invece, indicazioni in merito alla gestione operativa e amministrativa di questo tipo di benefit, nel caso in cui il datore di lavoro non conceda il prestito direttamente al dipendente, ma gli eroghi importi finalizzati a ridurre la quota di interessi a suo carico per un prestito contratto con un soggetto terzo.

La risoluzione stabilisce, infatti, che il contributo datoriale, per evitare che lo stesso possa rientrare nella disponibilità del dipendente, debba essere accreditato sul conto corrente di addebito del prestito nella stessa data in cui la rata viene addebitata. Tale soluzione comporta non poche complicazioni per il datore, in particolare nel caso di prestiti a tasso variabile. Prima dello scadere di ogni rata, infatti, il datore deve aggiornare l'importo del contributo ed effettuare il calcolo dell'eventuale quota imponibile da indicare in cedolino. Inoltre, poiché il tasso ufficiale di sconto da prendere a riferimento è quello di fine anno, nel caso in cui quest'ultimo dovesse aumentare in corso d'anno, come detto, il datore di lavoro si troverebbe costretto a ricalcolare la quota imponibile utilizzando detto tasso e ad effettuare il conguaglio e le opportune ritenute fiscali e contributive.

I nodi

Insomma uno strumento dalle grandi potenzialità che rischia però di trasformarsi in un boomerang per i lavoratori. La soluzione per semplificare potrebbe essere prevedere l'utilizzo, come riferimento, del tasso di sconto vigente all'accensione del prestito. Oppure ammettere il rimborso degli interessi pagati dal dipendente sulla base della certificazione rilasciata a fine anno dall'ente creditizio.

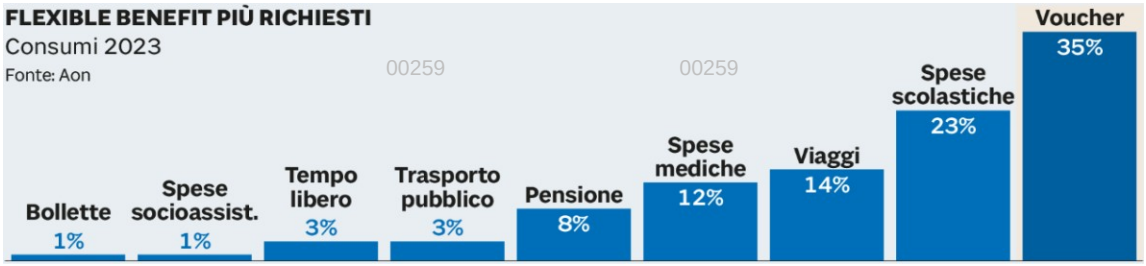
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



L'esempio concreto

Il caso
Il dipendente contrae un prestito di 100mila euro al tasso del 5% annuo il 1° gennaio 2023, da rimborsare tramite rate semestrali con scadenza il 30 giugno 2023 e il 30 dicembre 2023. Il datore di lavoro erogherà, alla scadenza di ciascuna delle due rate, un contributo in conto interessi pari al 4 per cento.

Dati economici da considerare e formula da applicare
- Importo mutuato: 100.000 €
- Tasso applicato al dipendente: 5%
- Importo annuo interessi applicati al dipendente: 5mila €
- Tasso applicato al dipendente al netto del contributo aziendale: 5%-4%=1%
- Importo semestrale interessi sostenuti dal dipendente al netto del contributo aziendale: (5.000-4.000)/2 = 500 € (A)
- Tasso ufficiale di sconto alla data di accensione del prestito: 0%
- Importo annuo interessi calcolati al tasso ufficiale di sconto alla data di accensione del prestito: 0 (B)
- Tasso ufficiale di sconto al 30 giugno 2023: 2%
- Importo interessi rata primo semestre calcolati al tasso ufficiale di sconto al 30 giugno 2023: 1.000 (C)
- Tasso ufficiale di sconto al 31 dicembre 2023: 4%
- Importo interessi semestrali calcolati al tasso ufficiale di sconto a fine anno: 2.000 (D)

Valutazione da parte del datore di lavoro al momento di concessione del contributo
La quota potenzialmente imponibile – il cosiddetto fringe benefit da indicare in cedolino a fine anno – calcolata al tasso ufficiale di sconto vigente a tale data sarebbe di zero euro. Non si genererebbe materia imponibile stante le condizioni alla data di accensione del prestito.

Primo scenario: allo scadere della prima rata semestrale al 30 giugno
La quota potenzialmente imponibile – il cosiddetto fringe benefit da indicare in cedolino al 30 giugno – calcolata al tasso ufficiale di sconto vigente a tale data sarebbe di 250 €: (C-A)x50% ≥ (1.000-500)x50% ≥ 250 €. Considerando le nuove soglie per il 2024, non si genererebbe materia imponibile e quindi nulla verrebbe assoggettato a tassazione e contribuzione.

Secondo scenario: allo scadere della seconda rata semestrale al 30 dicembre
Poiché il tasso di riferimento da prendere a base per il calcolo è quello di fine anno, al 31 dicembre 2023 la quota potenzialmente imponibile della seconda rata risulterebbe di 750 €: (D-A)x50% ≥ (2.000-500)x50% ≥ 750 €. Poiché il tasso ufficiale di sconto è variato rispetto a quello utilizzato per la prima rata, sarà necessario provvedere al ricalcolo del fringe benefit. La quota potenzialmente imponibile della prima rata risulterebbe di 750 €: (D-A)x50% ≥ (2.000-500)x50% ≥ 750 €. L'ammontare annuo potenzialmente imponibile risulterebbe quindi 1.500 €. Considerando le nuove soglie per il 2024, l'intera somma risulterebbe imponibile per tutti i dipendenti senza figli a carico, che si ritroverebbero a dover pagare le imposte e i contributi su 1.500 €, così come l'azienda si ritroverebbe a dover pagare la quota di contributi a proprio carico.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gli operatori: serve stabilità e meccanismi più semplici

Le indicazioni

Auspicato l'inserimento definitivo nel Tuir delle nuove misure

Serena Uccello

Se si vuol considerare l'impatto sul piano culturale e la sua capacità di aggiungere un elemento di modernità al mercato del lavoro, l'inserimento tra i fringe benefit di mutui e affitti viene promosso dai grandi player del welfare aziendale. Se, invece, si considera la modalità di applicazione, gli stessi player hanno molti dubbi. L'aspetto considerato più penalizzante è la mancanza di stabilità dell'innalzamento del tetto a mille euro (2mila per i lavoratori con figli). Bene cioè l'aumento ma «ci piacerebbe – dice Andrea Canonico, chief development director health and benefit di Aon – che non fosse solo inserito nella legge di Bilancio ma che fosse a tutti gli effetti un aggiornamento dell'articolo 51 del Tuir. Il cambiamento culturale c'è stato, ora serve stabilità». Una necessità sia per i dipendenti, che devono calcolare l'efficacia economica in base alla propria situazione, sia per le aziende che devono decidere le proprio politiche retributive. Per Francesca Formoso, head of welfare advisory di Edenred Italia, è sicuramente «positiva la riduzione del gap tra lavoratori con figli e quelli senza, perché in effetti una forbice che andava da 258,23 a 3mila euro è sempre stata vista dalle aziende come un fattore discriminante».

Ciò in generale, quanto invece all'intervento a sostegno di mutuo e affitti non convince la modalità, giudicata troppo macchinosa con una lunga lista di documenti da presentare (dal contratto di mutuo al piano di ammortamento). Si rischia, temono gli operatori, di replicare quanto accaduto con le bollette. «Sarebbe più semplice – prosegue Canonico – richiedere ai dipendenti la semplice certificazione sulla maturazione degli interessi passivi che le banche rilasciano ogni anno a fini fiscali». Peraltro, aggiunge Formoso, «l'articolo 51 comma 4 del Tuir fornisce le indicazioni per calcolare il valore dei beni in materia di prestiti concessi dal datore di lavoro. Il calcolo è decisamente articolato e tiene conto del tasso ufficiale di riferimento al 31 dicembre di ogni anno. Molti dipendenti hanno avuto brutte sorprese lo scorso anno a causa del repentino aumento del tasso ufficiale di riferimento. Adesso la bozza della legge di bilancio introduce una specifica solo per la prima casa e questo può generare confusione».

Per Andrea Verani, direttore commerciale di Double You, questa scelta va in continuità con quanto fatto in materia finora e ne mantiene sia i pro, sia i contro. «Il pro – dice – è che la leva del welfare viene utilizzata come strumento di sostegno al reddito ed è comunque centrale in tutti gli interventi di Governo degli ultimi anni. In più, ora si amplia la platea non più solo a beni e servizi, ma anche appunto ai mutui. Il contro è che continua a concentrarsi sul fringe benefit, che forse tra tutte le componenti del welfare aziendale è quella che ha un minore impatto sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMAGOECONOMICA

00259 00259



I nuovi limiti di non imponibilità. Duemila euro per i lavoratori con figli a carico mille euro per chi è senza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623

20-NOV-2023
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Con la leva dei green bond sale la fiducia degli investitori

Fino all'anno scorso il mercato si è mostrato disponibile a pagare anche un «greenium», cioè un extrarendimento

Strumenti finanziari

Le obbligazioni verdi non sono appannaggio delle grandi aziende

Vitaliano D'Angerio

È sufficiente la redazione di un perfetto bilancio di sostenibilità? O c'è bisogno di qualcos'altro per radicare l'identità *green* di un'azienda e, allo stesso tempo, avere più risorse a disposizione? La finanza sostenibile, che in passato molti consideravano una sorta di ossimoro, può venire in aiuto delle imprese. Ci sono tanti strumenti utilizzabili, a cominciare dai *green loan*, i finanziamenti verdi che le banche erogano alle aziende più allineate ai canoni Esg.

Green bond e identità

In realtà, sul versante finanziamenti, molte aziende si stanno già attrezzando, perché le banche chiedono dati e informazioni sul rispetto dei criteri ambientali; a loro volta gli istituti sono pressati da Bankitalia sulla normativa dei rischi climatici. La vera svolta per un'impresa potrebbe essere invece il *green bond*.

Nel solo 2023 sono stati emessi 497,5 miliardi di dollari di obbligazioni verdi secondo Climate Bond Initiative (Cbi), vera bibbia del settore. In totale, secondo le stime e i criteri Cbi, sono in circolazione nel mondo 2.330 miliardi di dollari di green bond. Le caratteristiche di tali emissioni sono tre:

1. un progetto da finanziare secondo i canoni Icma, l'associazione internazionale dei mercati di capitali, o secondo i parametri dell'Ue;
2. il finanziamento vincolato a quel progetto;
3. la necessità di una *second opinion* di una società terza (certificatori, revisori).

I green bond, secondo molti esperti, forniscono all'azienda che li emette un'identità sostenibile più forte di cento comunicati sui propri successi in tale ambito, che spesso fanno invece scivolare nel tanto criticato *greenwashing*. Fino all'anno scorso, gli investitori erano disposti a pagare anche un *"greenium"*, un extrarendimento di 9 punti base nel 2021 e 15 punti base nel 2022. Per l'Esma, l'Authority europea di vigilanza dei mercati finanziari, non è più così.

Minibond verdi

Resta però il riconoscimento del mercato: l'aver emesso un green bond è un po' come aver modificato il dna. È chiaro che la fiducia degli investitori non va tradita, utilizzando per esempio il finanziamento per scopi diversi da quelli dichiarati. Altrimenti addio reputazione.

Le obbligazioni verdi non sono poi un'esclusiva delle grandi aziende. Tutt'altro. Si possono emettere anche minibond green. Di recente, è stata varata da Cdp e UniCredit un'iniziativa che ha coinvolto 13 Pmi italiane nell'emissione di piccole obbligazioni green riunite poi in un Basket Bond Esg. L'operazione, avvenuta in due tranche, è stata pari a 101 milioni di euro e ha riguardato aziende dei settori turistico, biotech, agricolo, tlc, energetico.

Palestra di sostenibilità

Che siano prestiti o bond, c'è un ultimo importante fattore da considerare: in tutti i casi si è di fronte a una palestra di sostenibilità per le aziende, soprattutto le medio piccole, obbligate o non obbligate alla redazione della Csrd, la nuova dichiarazione non finanziaria.

Nel caso vi sia un obbligo di redazione, anche se non nel breve periodo, è importante allenarsi prima, perché le norme e i criteri green vanno metabolizzati da manager e dipendenti. Lo stesso vale per chi non ha il vincolo normativo della Csrd ma fa parte di una catena di fornitori dove, in cima, c'è la multinazionale che invece ha obblighi di redazione green; di conseguenza chiederà ai fornitori di produrre i dati che le servono (dalla CO_2 emessa fino alla certificazione del rispetto dei diritti umani). Allenarsi su strumenti finanziari che rispettino i criteri Esg può dunque tornare utile, oltre alla redazione in maniera ineccepibile di un rendiconto di sostenibilità.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1677



CORRIERE DELLA SERA

20-NOV-2023
da pag. 23 / foglio 1 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 220822 Diffusione: 243449 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sfida all'Occidente: cosa vogliono i Brics

DAL 2024 AL GRUPPO FORMATO DA BRASILE, RUSSIA, INDIA, CINA E SUDAFRICA SI UNISCONO ALTRI SEI PAESI TRA CUI L'IRAN

OBIETTIVO: SOSTITUIRE IL POTERE DEL MONDO DEMOCRATICO

DATAROOM



Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Giuseppe Sarcina**

Il mondo «non occidentale» alza il livello della sfida all'egemonia economica e finanziaria degli Stati Uniti. Dal primo gennaio 2024, sei Paesi, cioè Iran, Arabia Saudita, Egitto, Argentina, Emirati Arabi ed Etiopia, si uniranno al gruppo dei «Brics» vale a dire Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Sarà il primo passaggio di una specie di «big bang» che aspira a cambiare gli equilibri geoeconomici del mondo. Almeno altri 40 Stati hanno già chiesto di entrare nel club, dall'Algeria all'Indonesia, da Cuba al Kazakistan al Gabon.

Si sta formando, dunque, una coalizione che salda grandi potenze, come Cina, India e Russia, a nazioni africane, asiatiche, sudafricane ancora in via di sviluppo. C'era anche questo messaggio nel vertice di mercoledì 15 novembre fra il leader cinese Xi Jinping e il presidente americano Joe Biden, a San Francisco. «Il mondo – ha detto Xi – è abbastanza vasto per tutti e due. Cina e Stati Uniti sono pienamente capaci di crescere, nonostante le differenze». Come dire: porte aperte ai capitali occidentali, ma competizione a tutto campo con Washington per il primato planetario.

Nascita dei Brics

La sigla Bric fu coniata nel 2001 da Jim O'Neill, capo economista della banca d'affari americana Goldman Sachs, per indicare quattro realtà su cui puntare per investimenti ad alto potenziale, visto il loro sviluppo tumultuoso. La previsione di O'Neill, in realtà, non teneva conto che stava iniziando anche un processo politico-diplomatico. I governi di Brasile, Russia, India e Cina avevano già avviato un dialogo che giunse a maturazione con il primo vertice, ospitato nel sud della Russia, a Ekaterinburg, il 16 giugno del 2009. Nel 2010 i quattro fondatori decisero di aprire al dinamico Sudafrica. E così i Bric diventarono Brics.

G7 e Brics a confronto

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) nota che nel 2022 i cinque Brics hanno prodotto il 31,5% del Prodotto lordo mondiale, a parità di potere d'acquisto. Dal prossimo gennaio, con la formazione a 11, la quota della ricchezza totale continuerà ad allargarsi: 38,5% nel 2028.

Giusto per avere un termine di paragone: nel 2022 l'Unione europea ha coperto il 14,5% del Pil mondiale (sempre a parità di potere d'acquisto); mentre il G7, il 30,3%. E nel 2028 la loro fetta di ricchezza si ridurrà ancora: quella della Ue (13,7%), quella del G7 (27,7%). Nel blocco G7-Ue vivono 1,03 miliardi di persone, nei «Brics plus» 3,6 miliardi. Il G7 può contare su riserve d'oro per 17.527 tonnellate, i Brics hanno 5.493 tonnellate. Ma gli «emergenti» già ora dispongono del 21% dello stock petrolifero e con l'arrivo di Arabia Saudita, Emirati Arabi e Iran toccheranno la soglia del 41%.

Sul fronte occidentale gli unici due produttori, cioè Stati Uniti e Canada, valgono rispettivamente il 20 e il 6%. Ma il punto è: quali sono gli obiettivi, dove vogliono e,soprattutto, possono arrivare i «Brics plus».

Gli obiettivi

Il loro scopo dichiarato è costruire un ordine economico, commerciale e finanziario alternativo a quello creato dagli Stati Uniti alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il primo passo è già stato compiuto: la costituzione della «Nuova Banca di Sviluppo» (Nbd). Ha cominciato a operare nel 2016, dalla sede di Shanghai, con l'ambizione di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

diventare il Fondo monetario dei Paesi emergenti: prestare denaro ai governi in difficoltà senza chiedere drastiche riforme. Gli azionisti della Banca sono i cinque Brics, a cui si sono aggiunti Egitto, Bangladesh ed Emirati Arabi.

In sette anni di attività la Ndb ha messo in campo l'equivalente di 30 miliardi di dollari per finanziare circa 100 progetti legati alle infrastrutture, con il proposito di arrivare a 350 miliardi entro il 2030, scavalcando il Fmi che, al 15 novembre 2023, sta gestendo prestiti per circa 110 miliardi di dollari. La Nbd movimenta soprattutto le valute locali, nel quadro di una strategia più ampia: liberarsi della «dittatura del dollaro».

Una moneta alternativa al dollaro

Il tema è stato al centro dell'ultimo summit dei Brics, il 24 agosto 2023, a Johannesburg, in Sudafrica. Xi Jinping, Lula, Modi, il ministro russo Sergei Lavrov, il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa sono partiti dalla centralità del dollaro. La moneta americana regola il 60% degli scambi commerciali internazionali e l'89% delle transazioni sul mercato dei cambi, cioè l'acquisto o la vendita di valuta. Mentre le emissioni di obbligazioni internazionali denominate in dollari sono passate dal 38,5% del 2003 al 48,5% del 2023. Ciò significa che negli ultimi vent'anni sempre più Stati e sempre più imprese pubbliche o private si sono affidate alla moneta Usa per cercare risorse sui mercati finanziari esteri.

Ma i «Brics plus» sarebbero davvero in grado di lanciare una moneta unica, magari sul modello dell'euro, ideata e sperimentata da zero? La risposta largamente diffusa negli ambienti finanziari mondiali è «no»; e sarà così per un lungo periodo.

Pechino candida lo yuan

Intanto il governo di Pechino sta spingendo per candidare la propria moneta, lo yuan, a diventare l'alternativa alla divisa americana. Ma parte da molto lontano: oggi lo yuan copre soltanto il 2,6% delle riserve valutarie nel mondo, contro il 5,8% dello yen giapponese, il 4,8% della sterlina britannica, il 20% dell'euro e il 59% del dollaro.

A partire dal 2005 Pechino ha concluso una serie di accordi con le banche centrali, tra l'altro, di Malesia, Argentina, Nigeria per offrire lo yuan come moneta per le riserve valutarie.

Inoltre i cinesi hanno sviluppato una piattaforma bancaria, insieme a Thailandia, Hong Kong ed Emirati Arabi, da usare in alternativa allo Swift, il sistema più usato dagli istituti di credito mondiali per regolare i pagamenti finanziari e commerciali. L'India e l'Indonesia però hanno già fatto sapere di nio del dollaro con quello dello yuan.

Mentre il presidente brasiliano Lula propone: «Quando commerciamo tra noi, possiamo farlo tranquillamente usando le nostre monete».

La mappa degli scambi mondiali

L'idea di Lula, però, potrebbe avere un impatto limitato. A cominciare dai giganti Cina e India. Nel 2022 il traffico tra i due Paesi è salito dell'8,2%, toccando la soglia di 135,9 miliardi di dollari.

L'interscambio tra Usa e India è stato pari a 191,8 miliardi di dollari; quello tra Usa e Cina addirittura a 758,4 miliardi. Alla prova dei fatti, quindi, i Brics non sono ancora nelle condizioni di poter fare a meno degli Stati Uniti e dell'Occidente, dei suoi prodotti, della sua tecnologia, e della sua moneta di riferimento. Resta poi il nodo politico: difficile immaginare che questi 11 Paesi e quelli che verranno possano muoversi in maniera compatta, e quindi condizionare il confronto negli organismi internazionali, o nel G20, il gruppo che riunisce periodicamente i leader delle prime 20 economie del pianeta.

La Cina non ha condannato esplicitamente l'aggressione putiniana a Kiev. L'India lo ha fatto. Le dispute sui confini nazionali tra Pechino e Nuova Delhi sono costanti.

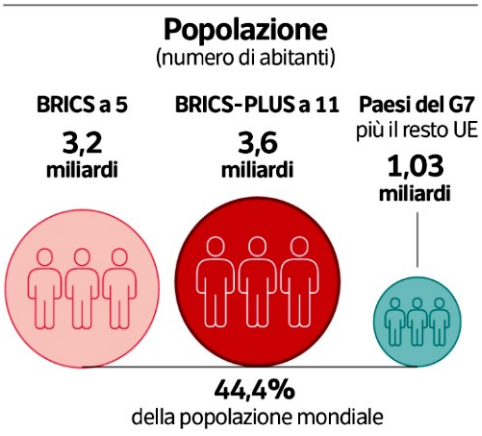
Xi Jinping si propone di oscurare l'influenza americana nella regione dell'Indo-Pacifico. Il premier indiano, Modi, invece, coltiva il dialogo con Joe Biden.

Sul Medio Oriente: l'Iran vuole cancellare Israele dalla faccia della terra; l'Arabia Saudita era pronta a firmare un'intesa di cooperazione economica con Tel Aviv , in cambio della protezione militare di Washington, nonché della tecnologia a uso civile americana. La reazione israeliana all'attacco terroristico a Gaza, però, ha ricompattato, almeno per il momento, il mondo musulmano contro il governo di Benjamin Netanyahu.

Le sfide del «Brics plus», dunque, saranno due. Quella verso l'Occidente e, in parallelo, quella di spianare le differenze politiche interne, in modo da condividere la strategia su moneta, commerci, investimenti per mettere in discussione la centralità geoeconomica occidentale.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



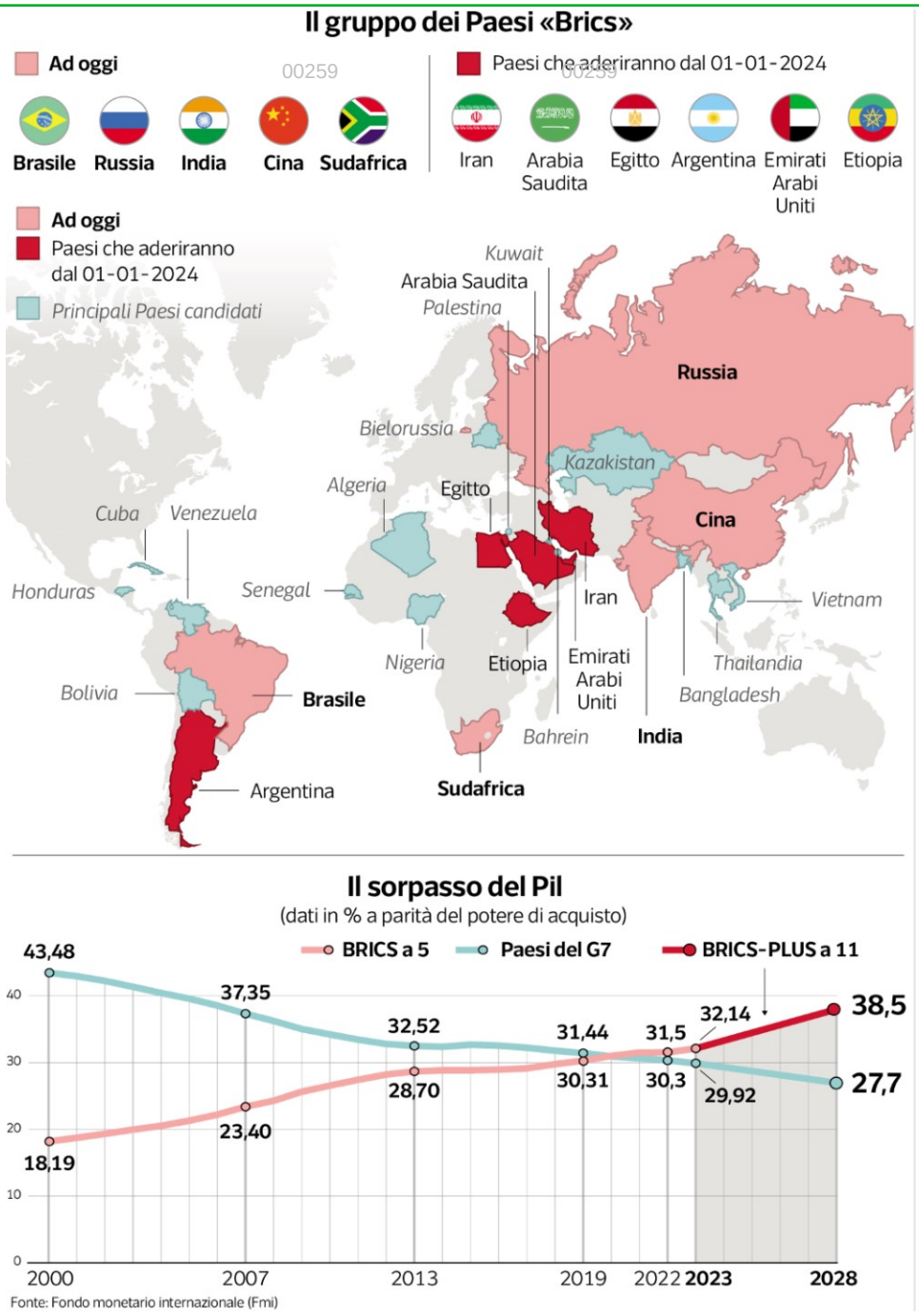
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

CORRIERE DELLA SERA

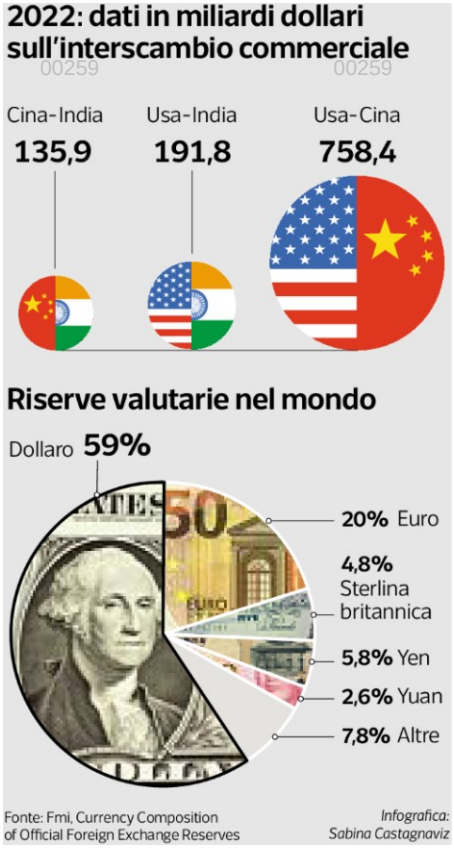
20-NOV-2023
da pag. 23 / foglio 3 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 220822 Diffusione: 243449 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

20-NOV-2023
da pag. 34 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151905 Diffusione: 152848 Lettori: 1462000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Rating fermo, futuro incerto

di **Carlo Cottarelli**

Con il giudizio sull'Italia dato da Moody's venerdì scorso si è concluso il "mese del rating" ossia dei giudizi che periodicamente le società private che svolgono questa attività danno alla qualità dei titoli emessi dai vari paesi. Aveva iniziato Standard & Poors il 20 ottobre, seguita da Dbrs una settimana dopo, da Fitch il 10 novembre e, infine, da Moody's il 17 novembre. La valutazione di queste società ha due componenti. La prima è il rating vero e proprio, un voto che è tanto più basso quanto più è probabile che un titolo non sia ripagato alla scadenza. La seconda è l'outlook ovvero un giudizio (positivo, stabile, o negativo) che indica la probabilità che, in futuro, il rating possa cambiare in meglio o in peggio. Qual è stato il responso delle quattro società di rating? Nessuna ha cambiato il rating italiano e una, Moody's ha migliorato l'outlook da negativo a stabile. Respiro di sollievo da parte del governo. Sì perché c'era il timore di una nuova congiura da parte dei poteri forti internazionali. Nella mitologia sovranista le agenzie di rating sono un po' come i servitori di Sauron nel *Signore degli Anelli*: servono il male. Sto esagerando, ma non c'è dubbio che il centrodestra abbia spesso temuto, per lo meno a partire dalla crisi del 2011 che portò alla caduta del governo Berlusconi, che la volontà degli italiani potesse essere piegata dalla finanza internazionale, pronta a muoversi al segnale dalle agenzie di rating.

Non è stato così e non lo è mai stato. Le agenzie di rating fanno il loro mestiere e nel caso dell'Italia hanno fatto bene il loro mestiere perché un peggioramento del rating italiano sarebbe stato del tutto ingiustificato, in questo momento, come ho notato in passato.

Scampato il pericolo, che, come dico, era più immaginario che reale, non è che possiamo essere troppo contenti. Delle quattro agenzie solo Moody's ha migliorato l'outlook portandolo a stabile. Ma Moody's era l'agenzia che ci dava, e ancora ci dà, il rating più basso, solo un gradino sopra a quello dei titoli "spazzatura", più tecnicamente quelli che non hanno il livello (*investment grade*) che, per molti investitori internazionali, è il minimo per includerli nei loro acquisti. Nello spiegare la decisione di passare da un outlook negativo (eravamo, quindi, sull'orlo dell'abisso) a uno neutrale, Moody's ha indicato che ci sono stati miglioramenti nella salute del sistema bancario, nelle prospettive di crescita a medio-lungo termine grazie ai progressi nell'implementazione del Pnrr e nella riduzione dei rischi energetici "in parte grazie alla forte azione del governo" nel diversificare le fonti di approvvigionamento. Detto questo, il rating resta quello che è: un livello sopra quello dei titoli spazzatura. Il nostro Paese, dice Moody's, resta vincolato da problemi strutturali che ne limitano le prospettive di crescita e dai rischi che, nonostante i progressi fatti, rendono la piena implementazione del Pnrr ancora molto incerta. Ma, soprattutto Moody's sottolinea l'altissimo debito pubblico. Moody's prevede che questo rimanga nei prossimi anni intorno al 140% del Pil, ma in un contesto in cui il costo di questo debito salirà nel tempo, vista che l'era dei tassi di interesse a zero sembra finita per sempre.

È ovvio che questi problemi non sono dovuti al governo Meloni, ma all'accumularsi di decisioni prese nei passati decenni. Ma resta il fatto che il governo non sembra orientato a fare quello che serve per risollevare il nostro rating. È infatti lo stesso governo ad aver presentato una legge di bilancio in cui il rapporto tra debito pubblico e Pil scenderebbe da qui al 2026 solo di sei decimi di punto percentuale, un'inezia, rinviando quindi agli ultimi due anni del suo mandato il compito di rimettere a posto i nostri conti pubblici. E questo nonostante ipotesi ottimistiche sull'andamento del Pil e l'assunzione che nel 2025 i tagli di Irpef e contributi sociali di recente introdotti o confermati non siano rinnovati. Lo voglio proprio vedere questo governo ad aumentare le tasse nel 2025! Se andiamo avanti così, non vedo come il nostro rating possa migliorare in futuro. Mi sembra quindi presto per auto congratularsi e stappare bottiglie di champagne. Scusatemi, di italianissimo prosecco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623



20-NOV-2023
da pag. 45 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL PIANO

00259 00259

Imprese più smart spinta InfoCamere

Il presidente Tagliavanti: "Gli imprenditori chiedono con forza interventi di semplificazione burocratica" Si arricchisce di nuove funzioni il cassetto digitale per agevolare i rapporti con la pubblica amministrazione

Uno dei grandi vantaggi della digitalizzazione per le imprese è la riduzione della burocrazia. Gli adempimenti sono infatti percepiti come un ostacolo allo sviluppo economico, in quanto complessi, farraginosi e in alcuni casi addirittura inutili. Un'importante spinta per riportare la burocrazia ad essere un sistema che mette ordine nell'attività economica piuttosto che ostacolarla potrebbe presto arrivare dal Pnrr, che fra gli altri obiettivi persegue proprio quello della semplificazione. «Gli imprenditori chiedono con forza interventi di semplificazione burocratica perché provano quotidianamente quanto la complessità amministrativa influenzi la loro capacità di sviluppo, di essere competitivi, di creare posti di lavoro - spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente di InfoCamere, che è fra gli attori istituzionali preposti all'attuazione di alcuni progetti previsti dal Pnrr - La burocrazia, nei Paesi esteri evoluti, è percepita come un elemento ordinativo, capace di dare certezze e creare efficienza. Nel nostro Paese, invece, come un fattore negativo o un ostacolo addirittura insormontabile».

Uno dei grandi progetti di digitalizzazione "pubblica" previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza è il servizio di collegamento delle imprese alla Piattaforma digitale nazionale dati (Pdnd), che funge da interconnessione con le banche dati di Inps, Inail, Agenzia delle Entrate, Agenzia delle Entrate Riscossione e delle Camere di Commercio. Il servizio, la cui realizzazione è in capo al sistema delle Camere di Commercio che si avvale del coordinamento di Unioncamere e delle competenze digitali di InfoCamere, aprirà dunque le porte a un'enorme mole di informazioni, a cui le imprese potranno accedere in maniera molto più semplice, veloce e meno costosa rispetto al passato.

«È un grande onore e una grande responsabilità lavorare a un progetto così rilevante: indicato sinteticamente come digital hub, potremmo anche definirlo come l'ultimo miglio in grado di abilitare il dialogo tra tutti gli imprenditori e tutte le amministrazioni pubbliche», prosegue Tagliavanti.

Lo sviluppo del digital hub per l'accesso a Pdnd è in stato avanzato. È già stato realizzato un caso concreto di utilizzo a supporto della Piattaforma per la composizione negoziata (Pcn) della crisi d'impresa di Unioncamere: in pratica, grazie al servizio di collegamento alla Pdnd, gli incaricati di individuare, insieme all'imprenditore, possibili soluzioni alla difficoltà attraversate dall'azienda possono rapidamente acquisire tutte le informazioni in possesso della Pa sulla posizione debitoria dell'impresa sotto il profilo tributario, contributivo e assicurativo.

Ma presto saranno i legali rappresentanti delle aziende di qualsiasi ordine e dimensione a poter accedere con estrema semplicità ai dati certificati della propria impresa gestiti da tutte le pubbliche amministrazioni che saranno collegate alla Pdnd. «Ne conseguirà un impatto decisamente positivo sul processo di trasformazione del nostro Paese - sottolinea il presidente di InfoCamere - Basti pensare che in Italia sono quasi 6 milioni le aziende e addirittura più di 10 milioni i soggetti con responsabilità d'impresa che potranno beneficiarne direttamente».

La porta di accesso al servizio sarà impresa.italia.it, cioè la web-app il "cassetto digitale" dell'imprenditore recentemente arricchita di funzionalità nuove e idonee a supportare l'innovativo modello di interazione con la Pa. Già oggi sono quasi 2,3 milioni gli imprenditori che la utilizzano, in piena autonomia operativa, per accedere online ai propri documenti certificati e utilizzarli nei rapporti quotidiani con altre imprese, istituti di credito, fisco e così via: atto costitutivo, statuto, bilanci, planimetrie, visure, asseverazioni e tanti altri documenti, scaricabili e immediatamente condivisibili in tempo reale, ad esempio per adempimenti normativi o per partecipare a gare o bandi.

Gli imprenditori si collegano a impresa.italia.it anche e soprattutto dal proprio smartphone, perché il servizio è pensato per essere perfettamente fruibile in mobilità, in accordo con le esigenze di un mondo sempre più dinamico di fare impresa. E presto saranno molti di più i documenti a loro disposizione man mano che il progetto "Servizio di collegamento delle Imprese alla Piattaforma digitale nazionale dati" avanzerà nel suo sviluppo.

«L'implementazione del digital hub e l'evoluzione di impresa.italia.it non solo rispondono in pieno agli obiettivi di semplificazione e modernizzazione del Paese, in linea con i dettami del Pnrr, ma corri-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1675

Superficie 48 %

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

spondono anche allo storico impegno di InfoCamere: valorizzare le informazioni a beneficio delle imprese e del loro dialogo con la Pa, nella consapevolezza che soltanto nuove e adeguate infrastrutture digitali possono permettere un'interazione all'insegna di certezza, trasparenza ed efficienza», conclude Tagliavanti. — **m. f.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

00259

PRIMO SETTORE IL COMMERCIO

Il servizio "cassetto digitale" (impresa.italia.it) di InfoCamere è utilizzato da 2,3 milioni di imprese, di cui il 21% attive nel settore del commercio, il 14% in quello delle costruzioni, il 9% in quello manifatturiero, il 7% in quello dell'alloggio e/o della ristorazione e il 7% nell'immobiliare. Per la quasi totalità (86,4%) si tratta di micro imprese, per l'11,5% di piccole imprese e per il restante 2,1% di medie e grandi imprese. Le regioni dove il "cassetto digitale" riscuote il maggior successo sono Lombardia, Lazio, Campania, Puglia e Veneto.

IL PERSONAGGIO



LORENZO TAGLIAVANTI
Presidente InfoCamere:
"La burocrazia, nei Paesi esteri evoluti, è percepita come un elemento ordinativo"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1675